I Viaggiatori Ridicoli

Tornati in Italia;

THE

Ridiculous Travellers

RETURN'D to ITALY;

A

COMIC OPERA;

As Performed at the

KING'S THEATRE,

IN THE

HAY-MARKET.

The Music entirely New, by

Signor Pietro Guglielmi, a Neapolitan Master.

1727 - 1804

L O N D O N.

Printed for W. Griffin, Bookseller, and Stationer, in Catharine-Street, in the Strand.

[Price One Shilling.]

DRAMATIS PERSONÆ.

The Marchioness, a Traveller, *Signora Guadagni.*

Donna Emilia, the Daughter of Don Fabricius, *Signora Piatti.*

Livietta, Donna Emilia's Chambermaid, *Signora Maggiore.*

The Cavalier Gandolfo, a Traveller, *Signor Lovattini.*

Don Fabricius, Father of Donna Emilia, *Signor Morigi.*

The Count, *Signor Savoj.*

Giacinto, Don Fabricius's Servant, *Signor Micheli.*

BALLET-MASTER.

Signor SODI.

PRINCIPAL DANCERS.

Sigi. Slingsby & Adriani, Sige. Radicati & Corradini.
Mr. Amoir, Signora Santoli.

Painters, Machinists and Directors of the Scenery.
Signor Bigari, Signor Conti.

PERSONAGGI.

La Marchesa, Viaggiante, *La Signora Guadagni.*

Donna Emilia, Figlia di Don Fabrizio, *La Signora Piatti.*

Livietta, Cameriera di Donna Emilia, *La Signora Maggiore.*

Il Cavalier Gandolfo, Viaggiatore, *Il Signor Lovattini.*

Don Fabrizio, Padre di donna Emilia, *Il Signor Morigi.*

Il Conte *Il Signor Savoj.*

Giacinto, Servo di Don Fabrizio, *Il Signor Micheli.*

DIRETTORE de' BALLI.

Il Signor SODI.

BALLERINI PRINCIPALI.

Sigi. Slingsby & Adriani,	Sige. Radicati & Corradini
Mr. Amoir.	Signora Santoli.

Pittori, Machinisti, e Direttori dello Scenario.

Il Signor BIGARI. Il Signor CONTI.

A T T O I.

SCENA I.

Camera in Casa di Fabrizio, con Sedie, e Tavolino con sopra da scrivere. Don Fabrizio, Donna Emilia, il Conte a sedere bevendo la Cioccolata; Livietta in piedi, e Giacinto che serve; poi il Segretario.

Tutti.. *QUANTO è buono il cioccolato,*
Che si beve in compagnia!
La salute e l' allegria
Fà più bella in tutto il dì.

D. F. *Venga pur, non mi confondo:*
Ne vo' dare a tutto il mondo;
Beva ogn' un finche ce n' è.

Gia. Li. *La mia parte ancor per me.*

D. F. *Ho che far col segretario:*
Ci vedremo all' ordinario.

Tutti. *Bel piacere bel diletto,*
Ch' è la buona società!
Ah, maggior d' ogni altro affetto
E l' amor dell' amistâ!

[Partono tutti fuorchè D. Fabrizio; e Giacinto ritorna.]

D. F. Segretario, venite.
Rispondiamo alle lettere.
Oggi s' ha a far della fatica tanta:
Scrivere ne dobbiam trenta o quaranta.
Principiamo da questa.
Un Cavalier mio amico
Mi dirige una Dama.

Vediam

A C T I.

S C E N E I.

A Chamber in the Houſe of Don Fabricius, with Chairs, and a Table, with Pens and Ink, &c. D. Fabricius, D. Emilia, and the Count ſitting drinking Chocolate; Livietta ſtanding, and Giacinto, who waits on the Company, afterwards the Secretary.

All. O How much chocolate pleaſes
When drank in company!
It every day increaſes
Both health and pleaſantry.

D. Fa. Then let them come with all my heart,
To every one I'll give a part:
Drink all, and do not ſpare.

Gia. Liv. Let me too have my ſhare.

D. Fa. I want to ſee the ſecretary.
Adieu, we'll meet as cuſtomary.

All. What pleaſing ſweet ſenſations
Society can prove!
Beyond all other paſſions
Is friendſhip's gen'rous love.

[*Exeunt all, except D. Fabricius, Giacinto returns.*]

D. Fa. *Come ſecretary, let us anſwer the letters: we have a world of buſineſs to do to-day; thirty or forty letters to write. We'll begin with this.—A gentleman, a friend of mine, addreſſes a lady to me. Let*

us

us ſee, What's her name.—The Marchioneſs Foriera, with her chambermaid, her four footmen, her two lacqueys, and her coach and four.—Were there even more of them, I ſhould be glad of it. I'll give up my own bed if there's any occaſion. Come, write. Sir, you do me honour in addreſſing me this lady, Sir, who comes from you—

Gia. *Hold, Sir.* D. Fa. *What's the matter?*

Gia. *The Cavalier Gandolfo, having finiſhed his tour, which he begun two years ago, is coming home, and has ſent his lacquey to acquaint you of his coming.*

D. Fa. *Yes, yes; he too muſt come and reſide with me.* Whenever the lady comes whom you recommended, I ſhall with much pleaſure provide her an apartment in my houſe. [*Inditing.*

Gia. *But, my good Sir, let us think a little; There is not room enough in the houſe.*

D. Fa. *O there will be room enough.*

Gia. *Excuſe me, Sir, I aſſure you there will not.*

D. Fa. *And I aſſure you there will. What impertinence!*

In my own houſe it reſts with me
To lodge whom I think good;
And if more room there ſhould not be---
[*To Gia.*
Come, write away, conclude. [*To the ſec.*
With all my heart I entertain.
To teach me ne'er pretend.
I have the honour to remain
Your ſervant and your friend.
Thou dunce impertinent and vain. [*To Gia.*
Come let me read and ſign it now.

What's

Vediam come ſi chiama.
La Marcheſa *Foriera*
Colla ſua cameriera,
Con quattro ſervitori, e due lacchè,
E con quattro cavalli al ſuo coppè.
Foſſer anche di più, ne avrei diletto.
Cederò, ſe biſogna, anche il mio letto.
Via ſcrivete. *Monſieur*;
E un' onor che mi fate
Ora, che m' addrizzate
Queſta dama, monſieur, che vien da voi—
Gia. Senta, ſignor Padron. *D. F.* Che coſa vuoi?
Gia. Il Cavalier Gandolfo,
Terminato il ſuo giro,
Torna dopo due anni a queſta volta.
Per avviſar ch' ei viene,
Spedito ha il ſuo lacchè.
D. F. Sì venga anch' egli ad alloggiar da me.
Venga pure la Dama [Dettando.
Da voi raccomandata,
Che ſarà con piacer da me alloggiata.
Gia. Caro ſignor padron, ci penſi un poco:
In caſa non c' è loco. *D. F.* Ci ſarà.
Gia. Io gli dico di nò, con ſua licenza.
D. F. Ed io dico di sì. Che impertinenza!

Son padrone in caſa mia
D' alloggiar chi pare a me.
E ſe loco più non c' è [A Giac.
Via, ſcrivete, concludete. [Al Segre.
L' eſibiſco di buon cor.
Non mi fare più il dottor. [A Giac.
Non mi reſta, che gloriarmi
Voſtro amico e ſervitor.
Inſolente, ſeccator. [A Giac.
Date quì; leggerò;

E poi

E poi ſoſcriverò.
Che faceſte? che ſcriveſte? [Al Segre: bar-
L' eſibiſco di buon cor. bottando piano
Non mi fare più il dottor. accompagnato
Non mi reſta, che gloriarmi dagli Stro-
Voſtro amico e ſervitor. menti.]
Inſolente, ſeccator.
Ignorante, via di là. [Al Segre: ed a Giac.
Inſolente via di quà.
Via di quà, via di là.
Che ignoranti! che birbanti!
Che mi tocca a ſopportar!
Non gli poſſo tollerar.
Via di quà, via di là. [Il Seg. e Gia. partono.
Non gli poſſo ſopportar. [Parte.

S C E N A II.

Il Conte, e Donna Emilia.

Conte. Donna Emilia, poſſibile,
Che ſiàte contro me tanto tiranna?
Emi. Signor, il voſtro cuor invan s' affanna.
Prevenuta ſon' io per altro oggetto.
Con. Un' amante lontano,
Che per due anni ſi ſcordò di voi;
Che forſe a queſte mura
Più non farà ritorno.
Emi. Anzi deve tornare in queſto giorno.
Conte. Quando è così, ſignora,
Quando poco vi cal dell' amor mio,
Farò lo ſteſſo anch' io. Per ricompenſa
Del voſtro amabil tratto,
Vi prometto di voi ſcordarmi affatto.

Tutte

What's this? What have you ſcribbled? how!
With all my heart I entertain :
To teach me ne'er pretend :
I have the honour to remain
Your ſervant and your friend.
Thou dunce, impertinent and vain.
Away, blockhead, thence ;
Thou inſolent, hence.
What raſcals, fellows void of ſenſe,
By me ſupported are !
No, theſe I cannot bear.
Begone from hence, begone from thence,
For theſe I cannot bear. [*Exit.*

SCENE II.

The Count and Donna Emilia.

Count. *Donna Emilia, is it poſſible that you can be ſo cruel to me?*

Emi. *My Lord, your heart troubles itſelf in vain ; another object has poſſeſſion of mine.*

Count. *A far diſtant lover, who two whole years forgot you ; who, perhaps, will never return.*

Emi. *Yes, yes, he is to return to day.*

Count. *Since it is ſo, madam, ſince you are ſo careleſs of my love, I'll follow your method ; and in return for your gentle treatment, I promiſe to forget you entirely.*

By all inconſtant woman kind
What various ſtratagems are try'd:
A new gallant each day to find,
They ſtill deceive us and deride,
And cheat with eaſe the lover's mind.

SCENE III.

Donna Emilia, afterwards Giacinto.

Emi. *Oh what a ſtupid animal this is!*

Gia. *This moment, after an abſence of two years, the cavalier is arrived.*

Emi. *Did he enquire about me?*

Gia. *At firſt, having got out of his carriage, he aſked if there were any ſtrangers here.*

Emi. *Go and tell him how anxious I am to ſee him: many months have I expected his return.*

Gia. *O then we will be very joyous this day.*

The houſe now is full, but that's nothing, all's quiet;
More company's coming anon;
What nonſenſe and folly! What buſtle and riot!
I know not what can be done.
O that ſome young Damſel, as loving as fair,
Would come to ſolace me, and baniſh my care. [*Exit.*

SCENE IV.

Donna Emilia, then Livietta, afterwards the Cavalier.

Emi. *If he loves me yet, as once he loved me, he ought to come to me as ſoon as he can.*

Liv. *Here comes the cavalier Gandolfo.*

Cav. *Madam, your moſt obedient.*

Emi. *Cavalier, you are welcome.*

Cav. *Ladies, I pay my reſpects to you both. Permit me, madam,—it is an old cuſtom, to be ſure, to*

kiſs

Tutte le femmine ſono così :
Braman l' amante nuovo ogni dì :
E per averlo, che non ſi fà ?
Poi lo corbellano, poi lo deridono ;
Con una grande facilità. [Parte.

SCENA III.

Donna Emilia, poi Giacinto.

Emi. Oh pazzo da catena ! *Gia.* In queſto punto
Dopo due anni il Cavalier è giunto.
Emi. Domandato ha di me ? *Gia.* Per prima cosa
Dal carrozzin ſmontato,
Se vi ſon foreſtieri ha domandato.
Emi. Vanne : dì che ſolleciti
Di venire da me. Son molti meſi,
Che aſpetto il ſuo ritorno.
Gia. Oh vogliamo ſtar bene in queſto giorno !
La caſa è piena, ma non è niente
Dell' altra gente ſi aſpetta ancor.
Che confuſione ! che indiſcrezione ?
Quel che mi faccia, certo non ſò.
Veniſſe almeno qualche ragazza,
Che mi faceſſe godere un po'. [Parte.

SCENA IV.

Donna Emilia, poi Livietta, indi il Cavaliere.

Emi. S' egli m' amaſſe ancora,
Come a un tempo m' amò, doveva ſubito
Venir qual ſi conviene.
Li. Il Cavalier Gandolfo ecco che viene.
Ca. Madama, riverente.
Emi. Cavalier, benvenuto.
Ca. All' una e all' altra il mio dover tributo.
Permettete, Madama——

E' cirimonia antica
Il bacio della mano.
Facciamo il complimento oltramontano.

Emi. Nò, Cavalier, cotesto
Non è lecito ancor. *Il Ca.* Io, che ho viaggiato,
A vivere ho imparato:
E spero in men d' un mese
Il costume cambiar del mio paese.
Questa Dama chi è? *Li.* [Dama! Oh questa
è bella!]

Emi. [Vo' provar la sua fede.] Ella è sorella
D' un Cavalier mio amico.

Li. Vostra serva, Signor. *Il Ca.* Troppa bontà.

Li. Di sì grande finezza
Degna non ne son' io.

Il Ca. Permettete ch' io faccia il dover mio.
E ospite la Dama? *Emi.* E' qualche tempo,
Che la casa da lei viene onorata.

Il Ca. Fanciulla, o maritata?

Li. Sono ancora zittella.

Il Ca. Non perdete così l' età più bella.
Ha nessun che la serva? *Emi.* Signor, nò.

Il Ca. Finche state con noi, vi servirò.

Li. [E non sa che son' io la cameriera!]

Emi. Questo nuovo sistema in far l' amore
Dove avete imparato?

Il Ca. Dappertutto, madama, or che ho viaggiato.

Li. Certo; signor, si vede,
Che avete fatto del profitto assai.

Il Ca. Un' altro uomo, un' altro uomo, io diventai.

Emi. Se tornaste un' altro uomo avrete in petto
Adunque un' altro cor forse men fido.

Il Ca. Un corsaro son io che torna al lido.

Emi. Non capisco, signor. *Li.* Non intendete?
Il Cavalier viaggiando
Con allegria di core,
Il corsaro fin' or fece in amore.

kiſs the hand. Let us make compliments in the foreign taſte.

Emi. *No, Sir, this is not proper yet.*

Cav. *I who have travelled, have learned to live; and hope, in leſs than one month, to change the manners and cuſtoms of my country. Who is this Lady?* Liv. [*Lady! Oh this is clever.*]

Emi. [*I have a mind to prove his conſtancy.*] *She is ſiſter to a gentleman, a friend of mine.*

Liv. *Your ſervant, Sir.*

Cav. *Madam, you are vaſtly obliging.*

Liv. *Sir, I am not worthy of ſo much civility.*

Cav. *Give me leave, madam, to pay my reſpects to you. Is the Lady your gueſt?*

Emi. *This houſe has been honoured with her preſence ſome time.* Cav. *Is ſhe ſingle or married?*

Liv. *I am yet unmarried.*

Cav. *Ah, do not loſe the bloom of your youth in this manner. Has ſhe nobody to wait on her?*

Emi. *No, Sir.*

Cav. *Madam, while you ſtay with us, I will wait on you.*

Liv. [*He little thinks that I am the chambermaid.*]

Emi. *This is a new ſyſtem of making love. Pray, Sir, where have you learned it?*

Cav. *Every where, madam, ſince I travelled.*

Liv. *Indeed, Sir! It ſeems you have been a very ready ſcholar.*

Cav. *O I am become another man, madam, quite another man.*

Emi. *If you are returned another man, then you muſt have another heart, perhaps leſs faithful.*

Cav. *I'm quite a corſair returning into port.*

Emi. *I don't comprehend your meaning, ſir.*

Liv. *Don't you underſtand him? The cavalier having travelled with mirth and jollity, has till now acted the corſair in his amours.*

Cav. *Bravissima! At Paris, you wou'd be ador'd.*

Emi. *Sir, if she is more agreeable to you than I am, you are very welcome to her.*

Cav. *Madam, I ask your pardon. At Paris they never use such bickerings with husbands and lovers.*

Emi. *A gentleman so well-bred and so gallant, makes love to the servant of the house.*

Cav. *Are you a servant?* Liv. *Yes, Sir.*

Cav. *Is she not a Lady?*

Emi. *No, indeed, she is my chambermaid.*

Cav. *My dear, you are joking.*

Emi. *Go and court the chambermaid.*

Cav. *How disdainful you are. Suspicion and jealousy are called madness in England. Amuse yourself a little longer, my dear, while youth and beauty last.*

> Those rosy lips, those sparkling eyes,
> Inflame my am'rous breast;
> Be chearful, darling, I advise,
> And sure I love you best.
> Thee, beauteous girl, I praise, admire;
> Like me be joyous, I desire. [*Exit.*

Emi. *O wretched me! how much the cavalier is improved by his travels!*

Liv. *Only behave in the very same manner that he does.*

Emi. *I should do so, if I lov'd him less than I do.*

Liv. *And can you yet submit to bear him?*

Emi. *I am in hopes. Who knows? Methinks my heart tells me he will change.*

> By one soft glance, one leer of mine,
> Shall this ungrateful heart be smit;

Il Ca. Bravissima! A Parigi
Voi sareste adorata.
Emi. Signor, s' ella più grata
Vi par di quel ch' io sono,
Servitevi con lei. *Il Ca.* Chiedo perdono.
Non s' usano a Parigi
Questi trà sposi e amanti aspri litigi.
Emi. Un signor sì compito e sì galante,
Alla serva di casa fà l' amante.
Il Ca. Voi serva? *Li.* Sì, signore.
Il Ca. Non è Dama? *Emi.* Nò certo.
E la mia cameriera.
Il Ca. Sposa, voi mi burlate!
Emi. A amoreggiar la cameriera andate.
Il Ca. Quale sdegno è cotesto?
Sospetto, e gelosia
Chiamasi in Inghilterra una pazzia.
Divertitevi, cara, un poco più,
Finchè dura bellezza e gioventù.

Quel labbro vermiglio, quel ciglio vivace,
D' amore la face accende nel sen.
Godete, sposina; allegri madama;
Lo sposo che v' ama, vi parla così.
Voi siete bellina: v' ammiro, vi lodo:
Via fate a mio modo; via dite di sì. [Parte.

Emi. Misera me! Il bel frutto,
Che ha tratto il cavalier da' viaggi suoi!
Li. L' istesso, che egli fà, fate ancor voi.
Emi. Lo farei, se l' amassi
Meno di quel che l' amo. *Li.* E avrete cuore
Di tollerarlo ancor? *Emi.* Spero; chi sà?
Sento che dice il cor: si cangerà.

Ad un mio sguardo, ad un mio vezzo,
Quel core ingrato si cangerà.

Son

Son galantina, ſon graziosina :
E un cor sì barbaro ei non avrà.
Un' occhiatina tenera,
Che a tempo ſi darà :
Un ſoſpiretto, un riſo,
Contenta mi farà.
Così lo credo, così lo ſpero ;
E un tal penſiero pace mi dà. [Parte.

Li. Il modo di penſar di Donna Emilia
E al contrario del mio :
Se mi sprezza tal' un, lo ſprezzo anch' io.
E in materia d' amanti, fino ad ora
Ne ho avuti cento, e non ne ho amato alcuno ;
Ed or col cavalier ſon cento e uno,
Per la bella ragione,
Che da queſta imparai gentil canzone.

Delle donne il core è fatto,
Come appunto un limoncello :
Una fetta a queſto, a quello
Se ne vende, o ſe ne dà.
Come è ſciocco, come è matto,
Chi pretende averlo tutto !
Il mio core é un dolce frutto,
E chi brama, ne averà.

SCENA V.

Cortile.

Don Fabrizio ed il Cavaliere, poi Giacinto, indi la Marcheſa con ſervitori e Lacchè, che portano l' equipaggio.

Fa. Che ? non è bello ? *Il Ca.* Oibò. Queſto cortile
E male architettato.
Tutto il voſtro palazzo è mal piantato.
Gli appartamenti incommodi ;
Le ſcale mal cavate ;
Le porte anguſte ; e le fineſtre antiche.

My charms and graces ſhall combine,
To make his cruel heart ſubmit.
In proper time one tender glance,
One ſigh, one ſmile, ſhall give relief;
Thoughts ſuch as this my peace advance,
This is my hope, and my belief. [*Exit.*

Liv. *What a way of thinking has Donna Emilia! Quite contrary to mine. When any man ſcorns me, I ſcorn him again; and as for lovers, I have had at leaſt a hundred, and never lov'd any of them; and now, with the Cavalier, I have had a hundred and one, from the fine leſſon I have learn'd from this pretty ſong.*

A melon's like a woman's heart,
A ſlice to this, a ſlice to t'other
She ſells, or gratis doth impart.
Who'd all engroſs, without a brother,
Is ſtupid, ignorant and vain.
My heart's like ſome ſweet fruit or other,
Which he that wiſhes for ſhall gain.

SCENE V.

A Court.

Don Fabricius and the Cavalier, afterwards Giacinto, then the Marchioneſs, with Servants and Lacqueys, who carry the equipage.

Fa. *How! is it not fine?*
Ca. *Pooh, pooh, the architecture of this court is wretched: all your palace is ill plan'd; the apartments are not commodious; the ſtairs badly hollow'd, the doors narrow, and the windows old faſhion'd:*

And if I may confeſs the truth for once,
In architecture Italy's a dunce.

Fa. *Are there no fine buildings in Italy, Sir?*

Ca. *Nothing at all tolerable.*

Fa. *For example, at Venice?*

Ca. *Nothing at all, nothing at all.*

Fa. *At Naples? at Florence?*

Ca. *Poh! nothing at all, nothing at all.*

Fa. *At Genoa?*

Ca. *I tell you nothing at all, nothing at all.*

Fa. *But, my good Sir, have you ſeen Rome?*

Ca. *Get once out of Italy, and you will be ſtruck with admiration.*

Gia. *Sir, the carriage is this moment arrived with the Marchioneſs.*

Fa. *Let us go to receive her.*

Ca. *Who is this lady?*

Fa. *She comes recommended to me by a gentleman.*

Ca. *I run to receive her, I always know my duty.*

Fa. *It belongs to me to do it.*

Ca. *No, Sir, a man that has travell'd is not to be taught good breeding.*

Fa. *Oh, by Jove, I'll be one with you.*

Gia. *My maſter is already the leaſt reſpected in the houſe.*

[The Cavalier goes to meet the Marchioneſs, and Don Fabricius follows him.]

Mar. Reſpectfully to you I bow; [*To the Cav.*
I am your ſervant, Sir; [*To D. Fabricius.*
For this a thouſand thanks, I owe.
Come, forward pr'ythee ſtir, [*To her*
That every one to reſt may go. *ſervants.*

Ca. *But let us go ſoftly, dear Madam.*

Fa. *I alſo wait on you.* Mar. *I want ſome refreſhment.*

Ca. *Quick, ſervants, bring ſome new laid eggs, weak tea and chocolate.* Mar. *Sir, you are too obliging.*

Fa.

Il vero confeſſar deeſi a drittura,
In Italia non ſàn l' architettura.
Fa. In Italia, ſignore,
Fabbriche non vi ſono ?
Ca. Niente, niente di buono.
Fa. Per eſempio a Venezia ?
Ca. Eh, niente, niente.
Fa. A Napoli, a Firenze ? *Ca.* Eh, niente, niente.
Fa. A Genova ? *Ca.* Vi dico, niente, niente.
Fa. Ma Roma, padron mio, veduta avete ?
Ca. Fuori fuori d' Italia e ſtupirete.
Gia. Signor, in queſto punto
Arriva il carrozzin colla marcheſa.
Fa. A riceverla andiamo.
Ca. Queſta dama chi è ? *Fa.* Raccomandata
Mi vien da un cavaliere.
Ca. A riceverla andiam ; ſo il mio dovere.
Fa. Tocca a me. *Ca.* Nò, ſignore.
Vivere non s' inſegna a un viaggiatore.
Fa. Oh coſpetto di Bacco !
Ci voglio eſſere anch' io.
Gia. L' ultimo in queſta caſa è il padron mio.
[*Il Cavaliere và incontro alla Marcheſa, e Don Fabrizio lo ſiegue.*]

Mar. *Riverente a lei m' inchino.* [Al Cavaliere.]
Gli ſon ſerva, mio ſignore. [A Don Fabrizio.]
Mille grazie dell' onore——
Via, bel bello andiamo avanti [A ſuoi ſervi:
Tutti quanti a ripoſar.

Ca. Andiam dunque pian piano, o mia ſignora.
Fa. La ſervo anch' io. *Mar.* Biſogno ho di riſtoro.
Ca. Subito : Servitori,
Ova freſche, thè lungo, il cioccolato.
Mar. Signor, troppo gentile !

Fa. Ed io ho l'onore
Di riceverla in casa, e di servirla.
Mar. Siete il padron di casa? *Ca.* Così è.
Ma lasciatevi sol servir da me.
Mar. Mi par però garbato.
Ca. Povero galantuom, non ha viaggiato.
Mar. Datemi il Sampareglie. *Ca.* Io io, Madama.
Ecco scegliete il più gradito odore.
[*Le offre varie boccette d' odori.*]
Mar. Troppo gentile! *Ca.* Vostro servitore.
Mar. Ohimè! L' aria colata
Mi piomba in sulla testa!
S' ha da star quì? Che cirimonia è questa?
Ca. Ha ragion. Favorisca, Madamina.
Fa. Favorisca anche a me la sua manina.
Mar. Eccola a tutti due. Vuol la creanza,
Che si faccia all' usanza,
Che vidi in tutte le più gran città,
Un cicisbeo di quà, l' altro di là.
Ca. Dunque— *Ma.* Dunque sperate.
Fa. Ed io?— *Mar.* Voi pur nel genio mio fidate.
Ca. Ma il vostro amor? *Fa.* Ma il cor?
Mar. Il fortunato
Quale sarà di voi,
E cosa, della qual parlerem poi.
Io so quel che costumano
Le donne in le città;
Due cicisbei le servono
Un quà, l' altro di là.
La testa sempre in girò;
Quà un vezzo; lá un sospiro;
Un' occhiatina a questo;
Due paroline à quello:
E in fine poi bel bello
Gli burlano, gli mancano;
Voi m' intendete già. [Partono tutti.

SCENA

Fa. *And I too am honoured by receiving the lady in the house, and waiting on her.*

Mar. *Are you the master of the house?*

Ca. *So it is. But permit me only to wait on you.*

Mar. *He seems well-bred, however.*

Ca. *Poor good man, he has not travell'd.*

Mar. *Give me some Sanspàreille.*

Cav. *I, I, madam, here chuse the most agreeable odour.* [Offers her boxes of sweets.

Mar. *You are too courteous.* Ca. *Madam, your servant.*

Mar. *Alas, the air gathers here, and blows upon my head. Must we remain here? What ceremony is this?*

Ca. *Right, Madam; favour me with your hand.*

Fa. *Favour me also, Madam.*

Mar. *Here is a hand for each of you; good breeding commands us to follow the custom which I have seen in the greatest cities, one Cicisbey on this side, and another on that.*

Ca. *And then*———

Mar. *And then hope.* Fa. *And I?*

Mar. *But do you trust in my disposition.*

Ca. *But yonr love?* Fa. *But your heart?*

Mar. *Which of you is to be the happy man, is a thing of which we shall talk afterwards.*

> Of city dames the usual pride,
> A Cicisbey on either side,
> Their heads keep moving all the while,
> With here a sigh, and there a smile;
> I understand it well.
> Soft speeches here,
> Kind glances there.
> At last to prove how they regard 'em,
> They first deride 'em, then discard 'em;—
> You understand me well.

[*Exeunt omnes.*

SCENE

SCENE. VI.

The Chamber, as at firſt, with Seats.

The Count, afterwards Don Fabricius, Donna Emilia, the Marchioneſs and the Cavalier.

Count. *O curſe it! That Donna Emilia ſhould refuſe a man of my conſequence for a huſband this very day. When I aſk, the anſwer ſhould be always yes.*

Fa. *Daughter, this is the lady of whom I ſpoke to you, with whom my houſe is honour'd.*

Emi. *To ſo agreeable a lady, who is well known to me, I offer my due reſpects.*

Mar. *Your moſt obedient ſervant.*

Count. *I too, who am entertain'd here by favour of the maſter of the houſe, offer you the tribute of my ſervices.*

Mar. *Sir, your moſt obliged and very humble ſervant.*

Fa. *Oblige me, be ſeated, and be as if you was at home. I ſpeak it from my heart.*

Mar. *I am perſuaded of it.*

Ca. *A very pretty converſation! Pray, Madam, from what place do you come?*

Mar. *From England, Sir.*

Ca. *Ah! What can you tell us of it?*

Mar. *In London are found men, whoſe minds are the moſt curious, original and fine.*

Fa. *Yet I have heard that they have very extraordinary cuſtoms there.*

Mar. *Oh, the poor Italians know nothing of the matter.*

Ca. *Excuſe me, I pray, Sir; he that has not travelled, cannot tell. Have you been at Paris?*

Mar. *Certainly, Sir.*

Ca.

SCENA VI.

La Camera di prima con Sedie.

Il Conte, poi Don Fabrizzio, Donna Emilia, La Marchesa, Il Cavaliere.

Con. Oh, coſpetto di Bacco!
Donna Emilia un mio pari
Rifiuta per conſorte in queſto dì!
A me ſi deve dir ſempre di sì.
Fa. Figlia, queſta é la Dama,
Di cui v' ho già parlato
Da cui l' albergo mio viene onorato.
Emi. Alla Dama gentil, che ben m' è nota,
Offro l' oſſequio mio. *Mar.* Serva divota.
Con. Io pur, che in queſta caſa,
Per favor del padron ſono venuto,
Della mia ſervitù v' offro il tributo.
Mar. Signor, ſerva obbligata.
Fa. Favoriſca; s' accomodi:
Si ſerva come foſſe
Nella propria ſua caſa;
Ve lo dico di cor. *Mar.* Son perſuaſa.
Ca. Bella converſazione!
Dite, ſignora mia, d' onde venite?
Mar. D' Inghilterra, Signor.
Ca. Ah, che ne dite?
Mar. In Londra ſi ritrovano cervelli
De' più curioſi, originali, e belli.
Fa. Sentito ho però dire,
Che ci ſon de' coſtumi molto ſtrani.
Mar. Eh, non ſan niente i poveri Italiani!
Ca. Vi prego perdonare:
Chi viaggiato non ha, non può parlare.
Siete ſtata a Parigi? *Mar.* Oh, sì, ſignore!

Ca. Fatemi voi giustizia.
Chi ha veduto, e gustato
Le delizie Francesi,
Come mai può soffrir questi paesi?
Emi. Voi sprezzate così? *Ca.* Prego umilmente:
Chi viaggiato non ha, non può dir niente.
Emi. E' ver, non ho viaggiato:
Ma persuasa io son, che non vi sia
Un' usanza, che insegni
In Francia, in Inghilterra, o in altro loco,
Le figlie oneste a rispettar sì poco.
Fa. Ha ragione mia figlia. *Con.* E dice bene.
Ca. Chi viaggiato non ha, soffrir conviene.

Raccontate, mia Signora,
Qualche cosa di curioso:
Già vedete; ognuno anzioso
Resta attento ad ascoltar.
Mar. *Sì, vi voglio alla distesa*
Quel che ho visto ed ho provato,
Anzi bene esaminato
Con piacere raccontar.
Emi. *Per un poco duri il gioco:*
Che è pregata in cortesia,
Che il racconto breve sia,
O partiamo via di quà.
Mar. *Io comincio d' Inghilterra.*
Ca. *Io dirò poi di Parigi:*
Con. *Della noia, de' litigi*
Or prevedo in quantità.
Mar. *Se l' Inglese vi vuol bene,*
Dice solo: How do you do?
Your servant: command me;
Con affabil serietà;
E con gran cordialità
Non domanda, will you have this?

Ma

Ca. *Do me juſtice. One that has ſeen and taſted the pleaſures of France, how can he ever bear theſe countries?*

Emi. *Do you deſpiſe them ſo much?*

Ca. *With your good leave. They who have not travelled can ſay nothing of it.*

Emi. *'Tis true, I have not travelled, but yet I am perſuaded that there is no cuſtom of treating modeſt women with ſo little reſpect in France, England, or any other place.*

Fa. *My daughter is right.* Count. *And ſpeaks well.*

Ca. *He who has not travelled, ought to hear it.*

Some wond'rous tale relate;
You ſee, my lady dear,
That all attentive wait,
Your narrative to hear.

Mar. Yes, what I've ſeen and try'd,
And have examin'd well,
To you with joyful pride,
Diſtinctly will I tell.

Emi. The jeſt, that quickly dies,
We courteouſly require;
And be the tale conciſe,
Or let us ſtrait retire.

Mar. Of England firſt my ſtory be.

Ca. I'll ſpeak of Paris next.

Count. With ſtrife and quarrels, I foreſee,
We ſhall be much perplext.

Mar. The Engliſhman, your friend moſt true,
Will only aſk you, *How do you do?*
Your ſervant, Sir, pray command me:
With ſerious affability.
His honeſt heart ſo open is,
He never aſks, *Will you have this?*

 But

But offering you a gift, cries, *take it,*
And twice as great I'll quickly make it.

Ca. The Frenchman, at firſt ſight, will tell
His fair one, *Croyez moi ma belle,*
Mon cœur eſt pour vous,
Viſage adorable je meurs pour vous,
Vous etes la flamme, vous etes l' amour,
De tout mon cœur.
With great vivacity, anon,
He humbly bows, and thus goes on:
Mon Bijou je vous jure,
Ma foi je vous aſſure, que pour vous
Je ferai et dirai tout.

Fa. The Engliſhmen's true hearts to learn;
Or Frenchmen's manners to diſcern;
No need to diſtant lands to roam,
Since every mortal knows at home.

Mar. Of Portugal the theme renew,
Ca Of Holland and of Spain;
Of Germany and Flanders too,
All fiction we'll diſdain.

Emi. Enough, enough, 'tis plain and clear,
Count. Moſt mighty travellers ye are:
Fa. But for this time, good folks, I vow,
Of novelties we've had enow.

Ca. And what did you in Holland ſee?
Mar. A wonderful docility.
Say what in Germany you found.
Ca. Hoſts of ſoldiers all around.
Spain's dominions have you ſeen?
Mar. Yes, Sir, yes, I there have been.
Ca. What's your opinion of that land?
Mar. 'Tis with numerous nobles grand.
Flanders did you ever view?
Ca. Madam, yes, I paſs'd it through.
Mar. There what wonders met your ſight?

Ma vi dice, come, take this,
And then I will give you a great deal more.

Ca. *Il Franceſe al primo incontro*
Dice, croyes—moi, ma belle,
Mon cœur eſt pour vous.
Viſage adorable, je meure pour vous,
Vous etes la flamme, vous etes l'amour.
De tout mon cœur.
E con gran vivacità
Fà un' inchin profondo, e dice
Mon bijou, je vous jure;
Ma foi! je vous aſſure, que pour vous
Je ferai et dirai tout.

Fa. *Senza avere viaggiato*
Il buon cuore degli Ingleſi,
I coſtumi de' Franceſi
Quali ſono ognuno sà.

Mar. *Or parliam di Portogallo,*

Ca. *Dell' Olanda, della Spagna,*
Del Brabante, d' Alemagna
Con eſatta verità.

Emi. *Baſta, baſta, già ſi vede,*

Con. *Siete gran viaggiatori*;

Fa. *Ma perora, miei Signori,*
Baſtan queſte novità.

Ca. *In Olanda che trovaſte?*

Mar. *Una gran docilità.*
In Germania che incontraſte?

Ca. *De' ſoldati in quantità.*
Nella ſpagna ſiete ſtata?

Mar. *Sì, Signor, l' ho praticata.*

Ca. *Che vi par di quel paeſe?*

Mar. *Tutto è pien di nobiltà.*
In Brabante ſiete ſtato?

Ca. *Sì, Signora, c' ho paſſato.*

Mar. *Che vediſte, che trovaſte?*

Ca. *Una gran ſincerità.*
Mar. *Gran piacere, gran diletto*
Ca. *Viaggiar di quà, di là.*
A 3. *Gran faſtidio, gran diſpetto*
Il racconto ora ci fà.
A 2. *Vi dirò, venite quà.*
A 3. *Non vo' ſentire; non vo' aſcoltar.*
A 2. *Vi voglio dire, vi vo' narrar.*
Mar. *Londra è un paeſe ricco e fecondo.*
Ca. *Francia è il giardino di tutto il mondo.*
A 3. *Vi riſpondiamo, non ci penſiamo;*
Vi diſpenſiamo dal faticar.
A 2. *Vi vo' narrare, vi voglio dire.*
Di Francia e Spagna, dell' Alemagna,
Dell' Inghilterra vogliam parlar.
A 3. *Nò, non ci ſtate più a tormentar.*
A 2. *Nò, non vi fate così pregar.*

Fine dell Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Cortile.

Livietta, e Giacinto.

Li. VENITE quà, Giacinto;
Se chiamano i padroni,
Riſponderemo poi;
Facciam converſazione frà di noi.
Gia. Sì, sì, cara Livietta,
Laſciamo queſti pazzi;
E penſiamo a trovar miglior fortuna.

 Li.

Ca. Sincerity, a jewel rare.
Mar. O what pleaſure and delight,
Ca. 'Tis to wander here and there.
A 3. How we are diſpleas'd and weary,
With this everlaſting ſtuff.
A 2. Come and I'll relate enough.
A 3. No, we'll not liſten, we'll not hear ye.
A 2. Yes, I'll inform ye, I'll ſoon ſhew ye.
Mar. England's a rich and fruitful plain,
Ca. And France the very garden, know ye,
Of all the world will I maintain.
A 3. We anſwer that we do not care,
Your labour therefore y oumay ſpare.
A 2. No, we'll inform you to a hair,
Of Germany, of Spain and France,
And next to England we'll advance.
A 3. Ah no, to teize us pray give o'er,
A 2. Such intreaties want no more.

End of the Firſt Act.

A C T II.

S C E N E I.

A Court.

Livietta and Giacinto.

Li. COME here, Giacinto: *if our maſters call us, we'll anſwer them bye and bye: let us have a little talk together.*
Gia. *Aye, aye. Dear Livietta, don't let us mind theſe blockheads, but think of mending our fortunes.*

Li. *As for me, I have not the least objection.*
Gia. *Livietta, methinks our opinions are the same, and we shall agree very well.*
Li. *I think so too.*
Gia. *Wou'd not it be very clever if I was your husband and you was my wife?*
Li. *Who knows? such a thing might happen.*
Gia. *Be well advised, my dear Livietta.*

I am a man whose easy mind
Can bear with ev'ry strife,
And shall be affable and kind,
To her I take to wife.
The best of husbands girl e'er knew,
I'll be, still tender and still true:
In short, the nuptial bond shall prove
The dearest sweetest pledge of love,
'Twixt happy me and you. [*Exit.*

Li. *Giacinto is not disagreeable to me; I have already put him on the list of my lovers. As for my part, I could not be contented with only one: as occasion offers, each of them is on my side. In the mean time, I try, weigh, and reflect on this, that and t'other, and afterwards, I chuse the finest and handsomest man among them.*

To seem a simple girl I know,
And modestly behave,
I'm very full of cunning though,
Which love's sweet knowledge gave.
Ye lovers, while ye can, beware,
From my inchantments fly,
If in my net I ye ensnare,
Adieu to liberty. [*Exit.*

Li. Per me non c' ho difficoltade alcuna.
Gia. Livietta, a quel che vedo,
Noi pensiamo egualmente;
Staremmo frà di noi perfettamente.
Li. Così pare anche a me. *Gia.* La bella cosa,
Ch' io vi fossi marito, e voi mia sposa?
Li. Chi sa? Dar si potria.
Gia. Consigliatevi, ben, Livietta mia.

Io sono un' uomo docile,
Che tollerar saprà.
Io non sarò difficile
Con chi mi sposerà.
Sarò marito amabile
Sarò costante e tenero;
Insomma il matrimonio
Carissimo, dolcissimo
Trà noi riuscirà. [Parte.

Li. Giacinto non mi spiace; e l' hò già messo
Nel numero degli altri amanti miei.
Io per me non saprei
Contentarmi d' un solo. All' occasione
Sostiene ogn' un di lor la mia ragione.
Intanto provo, e peso or questo or quello;
E poi scelgo il più bravo, ed il più bello.

So far la semplicetta,
So far la modestina;
Ma sono accorta e fina,
So l' arte dell' amar.
Dall' arte mia fuggite,
Amanti, se potete;
Ma se vi colgo in rete,
Mai più vi lascio andar. [Parte.

SCENA II.

Camera del Cavaliere con Sedie.

Il Conte, e Donna Emilia.

Con. Lo ho detto, e lo ſoſtengo:
I Viaggiatori ſono tutti quanti,
Come nel piè, così in amor vaganti.
Emi. Che importa a me? Dir poſſo francamente
Che libera ancor ſono,
Che d' ogni cor poſſo accettare il dono.
Con. Se diceſte davvero
Volontieri il mio cor vi donerei.
Emi. Il mio core, Signor, non è per lei.
Con. Scherzate, o pur volete,
Che a diſperarmi io vada?
Emi. Ve ne volete andar? Quella è la ſtrada.
Con. Ma mi vorrete ben? *Emi.* Potrebbe darſi.
Con. Cara, sì, lo conoſco;
Vi prendete di me ſpaſſo e ſollazzo.
Sì, mi volete ben. *Emi.* [Ah che bel pazzo!]
E chi è che vi vuol ben? *Con.* Voi, già lo fò.
Emi. Io? Ho paura di nò. *Con.* Ma pur diceſte
Che mi volete ben. *Emi.* Lo ho detto, è vero;
Ma la donna talor cangia penſiero.
Con. Bella lezion per noi!
Cangiarvi ognor così;
Ora il nò pronunziando, ed ora il sì.

E' di Donna ognor coſtume
Di prometter fedeltà;
Ma chi chiede poi pietà,
Reſta ſempre a ſoſpirar. [Parte.

SCENA

SCENE II.

A chamber of the Chevalier with ſeats, the Count and D. Emilia.

Count. *I have ſaid it, and I maintain it, travellers to a man are as great rovers in their love as in their journies.*

Emi. *What does it concern me? I can tell you freely that I alſo am at liberty, and can accept of any heart that may be offered me.*

Count. *If you ſpeak in earneſt, I wou'd gladly make you an offer of mine.*

Emi. *Sir, my heart is not for you.*

Count. *Are you in jeſt, Madam? or will you even drive me to deſpair?*

Emi. *Will you run into deſpair yourſelf? that is the road to it.*

Count. *But do you wiſh me relief?*

Emi. *I might afford you ſome.*

Count. *Yes, dear Madam, I am ſenſible of it; you have a mind to divert yourſelf with me; yes, you wiſh me well.*

Emi. [*Oh what an egregious fool*] *and pray, who is it that wiſhes you relief?*

Count. *You, Madam, I am already convinced of it.*

Emi. *I! I am afraid not.*

Count. *Yet, you told me that you wiſhed me relief.*

Emi. *Its true, I told you ſo, but women change their minds now and then.*

Count. *A very fine leſſon for us! to be always changing in this manner; firſt ſaying yes, and then ſaying no.*

With ladies always 'tis the faſhion
To promiſe to be true,
But he who aſks of them compaſſion,
With many a ſigh ſhall rue. [*Exit.*

SCENE III.

Emilia, then the Cavalier, presently Livietta, and afterwards the Marchioness.

Emi. *Though I amuse myself a little with this Count, my poor heart burns with love for the ungrateful Cavalier.*

Ca. *Madam, when your father travels, he will be in danger of acquiring the character of a ridiculous man.*

Emi. *Then what shall be said of you, who, now make yourself so ridiculous among us?*

Ca. *From my dear Emilia I can bear any thing. Yes, my treasure, I am constant and I adore you, I protest to you my faithfulness.*

Emi. *Oh, wonderful! What an unaccountable passion is this.*

Ca. *Behold me at your feet and pity me.*

Liv. *The marchioness is coming to visit you if convenient.*

Ca. *Ah, let her come; with a lady who has travelled, methinks I am always in better spirits and happier.*

Emi. [*This behaviour astonishes me I confess.*]

Ca. *I am the marchioness's most devoted servant.* [runs to kiss the marchioness's hands.]

Mar. *Sir, I return you thanks.*

Emi. [*I neither understand his tongue nor his heart.*]

Ca. *Let the marchioness be welcome.*

Emi. *Cavalier, do you make a mock of me?*

Ca. *My passion for you is most ardent.*

Mar. *Excuse me, I beseech you, I cannot be alone.*

Ca. *Every body in Italy is impolite on account of leaving the ladies alone; ah! what say you? At Paris you*

SCENA III.

Donna Emilia, indi il Cavaliere, poi Livietta, dopo la Marchesa.

Emi. Con costui mi diverto,
Ma il povero mio core
Pel Cavalier ingrato arde d' amore.
Ca. Vostro padre, Signora,
Se si mette a viaggiar, corre pericolo
Di farsi riputar un' uom ridicolo.
Emi. Che si dirà di voi,
Che ridicol vi fate ora frà noi?
Ca. Dalla mia cara Emilia
Posso tutto soffrir. Sì, mio tesoro
Son costante, e v' adoro;
La mia fe vi protesto.
Emi. Qual novità? qual' entusiasmo è questo?
Ca. Eccomi al vostro piede:
Pietà di me! *Li.* La Marchesa vorrebbe
Venire, s' è permesso. *Ca.* Ah, venga pure!
Con Dama viaggiatrice
Parmi d' esser più lieto, e più felice.
Emi. [Questa certo per me chiamo sorpresa!]
Ca. Servitore divoto alla Marchesa.
[*Corre a baciar la mano alla Marchesa.*]
Mar. Grazie, Signor, vi rendo.
Emi. [Il suo labbro, il suo cor più non intendo.]
Ca. Ben venga la Marchesa. *Emi.* Cavaliere,
Vi prendete di me ridevol giuoco?
Ca. Son per voi tutto fuoco.
Mar. Compatite di grazia; [*a D. Emilia.*
Sola non posso star. *Ca.* Colla ragione
Di lasciare le dame in libertà;
In Italia sgarbato ognun si fà.
Ah! che dite? A Parigi

 Non

Non restereste sola due momenti.
Son fuor d' Italia i veri complimenti!
Emi. Ma, Signor, non sprezzate
Tanto il vostro paese!
Una simil viltà dove s' intese?
Ca. Giacchè venute siete
A favorir le stanze
Destinate per me;
Voglio fare un regalo a tutte tre.
Emi. [Vo' soffrir fin che posso.]
Li. [Mi pare un pazzarello.]
Mar. [Cavaliere gentil, grazioso, e bello!]
Ca. Ecco; mi si conceda,
Che la sposa alla Dama ora preceda.
Eccovi Donna Emilia
Una cuffia Francese.
Madama la Marchesa
Uno stuccetto d' Inghilterra accetti.
E voi, bella Livietta,
Aggradirete questi bei fioretti.
Mar. Si vede ben che siete
Nella galanteria
Perfettamente istrutto.
Ca. Ho delle Dame da servir per tutto.
Compro, mando, spedisco:
Le mie corrispondenze
Coltivo ogni ordinario;
E i nomi registrati ho nel diario.
Ascoltate; a Lione
La Contessa la Crà bella e galante:
A Paris la brillante
Marchesina la Grù: Spagna, Germania,
Inghilterra, Moscovia,
Duchesse, Baronesse,
Miledi, Principesse;
E nel serraglio ancor del Gran Signore

you would not be left alone a moment; real compliments are to be met with out of Italy.

Emi. *But, Sir, do not despise your country so much. Was ever such a meanness heard?*

Ca. *Since you have done me the honour of coming into my apartment, I'll make a present to you all three.*

Emi. [*I'll bear it as long as I can.*]

Liv. [*He seems to be crack-brain'd.*]

Mar. [*The Cavalier is genteel and courteous.*]

Ca. *Here, may I be favoured that the spouse have precedence of the lady. Here, Donna Emilia, is a French head-dress for you; Madam, the Marchioness accept this etwee case of the English make; and you, pretty Livietta, take these pretty little flowers.*

Mar. *It is plain you are perfectly versed in gallantry.*

Ca. *I have every where ladies to serve; I buy, I send, I dispatch, I correspond with them every post, and have their names inserted in my pocket book; only hear, at Lyons, there is the Countess La Crà, a fine and polite lady; at Paris, the brilliant marchioness La Grù; in Spain, Germany, England, and Muscovy, dutchesses, baronesses, ladies, princesses; and even in the seraglio of the Grand Turk, these*

eyes

eyes have kindled an amorous flame; and yet you, Donna Emilia, the Marchioness and Livietta must grace my diary; and, beauteous as ye are, bear now the destiny of my heart.

That countenance a grace supplies,
I take a glance from those bright eyes:
Those lips emit a fatal dart;
Those tresses captivate my heart.
Chain ever dear! Dart well approv'd!
Delightful grace! Glance most belov'd!
Invigorate me. I now respire——
Ah happy moments of desire.
My heart, with rapt'rous warmth elate,
Tells me that I am fortunate,
And can no more require. [*Exit.*

Emi. *I have no patience left; this is too great an affront.*

Mar. *What ails you, Donna Emilia?*

Emi. *To insult me to my face!——I ask your pardon, I must be gone.*

What fury does my mind enslave?
Ah what shall be my cruel fate?
O'ercome with love, I sigh, I rave,
And languish, when I ought to hate.

[*Exit.*

SCENE IV.

Livietta, the Marchioness, afterwards Don Fabricius.

Liv. *Do you hear, madam?*

Mar. *I know nothing of it.*

Liv. *She is wretched, and out of her senses with love. It is the cavalier who tyrannizes over her heart.* [Exit.

Mar. *I cou'd take my oath that I know not what jealousy is. I have always lov'd with a gentle flame.*

Queste pupille an seminato amore.
Ma voi pur Donna Emilia,
Marchesina, Livietta,
Il mio diario aspetta :
E belle come siete,
Il destin del mio cor ora intendete.

Da quel viso prendo un vezzo.
Da quei lumi prendo un guardo.
Da quel labbro prendo un dardo.
Prendo i lacci dal bel crin.
Cari lacci ! vago dardo !
Dolci vezzi ! amato sguardo !
Mi dan forza, prendo fiato——
Ahi, momento fortunato !
Sento il core pien d' ardore,
Che mi dice, sei felice,
E non puoi di più bramar. [Parte.

Emi. Non ho più tolleranza ;
Parmi troppa baldanza.

Mar. Che avete Donna Emilia ?

Emi. Vantarsi in faccia mia——
Vi domando perdon ; deggio andar via.

Che smania, che caldo, che fumi alla testa !
Che cosa è mai questa ! di me che sarà ?
Sospiro, deliro, d' amore m' affanno :
Quel core tiranno languire mi fa. [Parte.

SCENA IV.

Livietta, la Marchesa, poi Don Fabrizio.

Li. L' intende mia signora ?

Mar. Io non so niente.

Li. La misera è furente
Sol per cagion d' amore :
E il Cavalier, che le martella il core. [*Parte.*

Mar. Posso giurare che la gelosia
Non so che cosa sia.

Ho sempre amato in pace;
Lascio fare, e fo anch' io quel che mi piace.
Fa. Posso venir? *Mar.* Padrone.
Fa. Se potessi sperare——
Se non sdegnasse la persona mia——
Vorrei tenerle un poco compagnia.
Mar. Anzi mi farà grazia: favorisca.
Fa. Tenuto io mi professo [*Siedono.*
Alla sua gentilezza. *Mar.* Un po' più appresso.
Fa. Ubbidisco, signora.
Mar. Perchè sì di lontan? S' accosti ancora.
Fa. Eccomi da vicino. *Mar.* Al fin son vedova;
E posso con un' uom di questa età
Prendermi un poco più di libertà.
Fa. Sono vedovo anch' io. *Mar.* Ma! che ne dite?
Non è un dolor, che ogni dolore avvanza,
Perdere i nostri giorni in vedovanza?
Fa. E vero; e se trovassi una sposina,
Che a me piacesse, e ch' io piacessi a lei;
Quasi quasi davver la prenderei.
Mar. Son due anni, che giro
D'un nuovo sposo in traccia;
Nè trovo un' uom, che più di voi mi piaccia.
Fa. Ora poi mi burlate?
Che cosa ritrovate
Di buono in me? *Mar.* Vi trovo
Della galanteria. *Fa.* Così, così.
Mar. Voi avete un bel cor. *Fa.* Ah questo sì.
Mar. Parete un' Armellin. *Fo.* Son ben tenuto.
Mar. E sano ancor. *Fa.* Con il celeste aiuto.
Ma con questo, marchesa,
Cosa volete dir? *Mar.* Io voglio dire——
Ah! Don Fabrizio, ahimè!
Un certo non so che
Mi batte in sen. *Fa.* Batter mi sento anch' io.
Mar. Non vi dico di più. Per ora addio.
[*S' alza, va per partire, poi si ferma.*

flame; I leave people to do as they pleaſe, and do as I pleaſe myſelf.

Fa. *May I come in?* Mar. *If you pleaſe, Sir.*

Fa. *If I might hope that my preſence wou'd not be diſagreable, I ſhou'd be glad to keep you company a little.*

Mar. *Sir, you'll oblige me much: be ſeated.* [They ſit.

Fa. *I am captivated with your politeneſs.*

Mar. *Pray, Sir, draw a little nearer.*

Fa. *I obey, Madam.*

Mar. *But why ſo far off? A little nearer yet.*

Fa. *Here, I am quite cloſe.*

Mar. *In ſhort, Sir, I am a widow, and might with a man of your age, enjoy a little more liberty.*

Fa. *I am a widower too.*

Mar. *But what do you ſay of it? Is it not a trouble that increaſes all other troubles to loſe our days in widowhood?*

Fa. *It is indeed, and cou'd I find myſelf an agreeable wife, that pleaſed my fancy, and I cou'd pleaſe hers, I really think that I ſhou'd take her as it were.*

Mar. *Since two years have I been in queſt of a new huſband, nor do I find a man more agreeable to me than you.*

Fa. *Now you laugh at me, what excellence do you find in me?* Mar. *In you I find gallantry.*

Fa. *So, ſo, middling.* Mar. *Your heart is noble.*

Fa. *O, as for that to be ſure.—*

Mar. *You are as ſpotleſs as ermine.*

Fa. *I take care of myſelf.* Mar. *And quite healthy yet.*

Fa. *By the bleſſing of God. But my dear Marchioneſs what can you mean by all this?*

Mar *I mean that——Alas! Don Fabricius, a certain* Je ne ſçai quoi, *keeps beating my boſom.*

Fa. *I feel ſomething beat my boſom too.*

Mar. *I'll tell you no more, for this time adieu.*

[Gets up, is going out, and then ſtops]

Alas

Alas! good Sir, one word with thee,
[With pity I ſhall faulter]
Canſt tell I pray what it can be
That makes my heart thus alter.
Whenever you to me draw near,
Methinks I feel a hammer here,
Which gives me many a dreadful blow;
Ah, liſten, and you'll hear it go
Tick, tock, ta, to,
[How I enjoy to mock him, while
I ſuch ſimplicity beguile.] [*Exit.*

Fa. *I remain juſt as one may ſay half out of my ſenſes. —A hammer at her heart, making it beat tick, tock. If ſhe ſpeaks truth—perhaps—Who knows? My deſire is to find a wife of a good diſpoſition, who feels the wounds of love for me. The Marchioneſs feels them. Oh, happy me! O how I rejoice at it. It makes my mouth water.*

My charmer, I deſire thee truly;
With ardent longings, flames firſt felt:
My riſing paſſions grow unruly,
I feel myſelf in raptures melt.
Methinks a waſp's within my brain,
An ant within my breaſt;
Which tickling me with pleaſing pain
Forbid me any reſt.
My blood's in rapid circulation,
My heart in violent palpitation;
My frame all quivers with the bliſs,
In boiling waves my fluids roll;
O ſuch an extaſy is this,
It me o'erwhelms, and ſcorns controul.
[*Exit.*

SCENE

Ehi, Signor, una parola.
[Poverin mi fà pietà.]
Mi saprește dir cosa è,
Quel che in seno il cor mi fà?
Quando siete a me vicino,
Pare appunto un martellino,
Che dei colpi ognor mi dà.
Ehi, sentite, come và.
Ticche, tocche, tata, ta.
[Me la godo, me la rido
Della sua semplicità.] [Parte.

Fa. Sono appunto reſtato,
Come ſarebbe a dir, mezzo inſenſato.
Il martellin nel core
Ticche tocche le fà.
S' ella dice davver—forſe—chi sà?
Il deſiderio mio
E una ſpoſa trovar di buon' umore,
Che per me ſenta il martellin d' amore.
La Marcheſa lo ſente. Oh me beato!
Oh quanto me la godo!
Mi và per il contento il cuore in brodo!

Sposa, mio ben; che gusto!
Che pizzicor! che caldo!
Non posso più star saldo!
Mi sento liquefar.
In testa ho un gran vespaio,
Nel core un formicaio,
Che mi fa saltellar.
Mi sento il sangue muovere,
Mi sento il cuore struggere,
Mi si squonquassa il solido,
Mi bolle tutto l' umido.
Oh che piacere amabile!
Resistere no sò. [Parte

SCENA V.

Gran Camera, con Credenza, e Tavola, e Sedie.

Giacinto, Livietta ed altri Servitori, indi il Cavaliere e la Marchesa, poi Don Fabrizio, il Conte, e Donna Emilia.

Gia. La tavola avvanzate :
In tavola portate.
Li. Frà tanto che ſiam ſoli,
Parliam del noſtro amore. *Gia.* Sì Livietta.
Ca. Il pranzo è preparato ? *Gia.* Sì Signore.
Ca. Eh venite, Marcheſa. Don Fabrizio
E un' uomo di buon cuore ;
Ma pe' ſuoi complimenti è un ſeccatore.
Mar. Egli è mio Cavalier. *Ca.* Quanto ne godo,
Che ſcoperto mi abbiate il di lui fuoco !
Ciò ſervirà per divertirci un poco.
Fa. Siam quì. Siedan padroni.
Ca. Quà il ſignor Don Fabrizio.
Di quà il ſignor Contino.
Quì Donna Emilia, e la Marcheſa quì ;
Ed io preſſo di lei. Và ben così ?
Fa. Non mi par ; la Marcheſa
Dovrebbe un po' più in quà.
Ca. Nò, nò ; ho imparato
Le tavole diſpor dacchè ho viaggiato.
Fa. Via dunque preſentate
La zuppa a queſte dame. *Ca.* Piano un poco.
Vò' che ſi metta in pratica
Una nuova invenzion, ch' è tutta mia,
Per mettere gli ſpirti in allegria.
Animo una bottiglia : [*A ſervitori.*
A tutti il ſuo bicchiere.
Principiamo dal bere.

Queſto

SCENE V.

A Large Room, with a Buffet, Table and Chairs.

Giacinto, Livietta and other Servants, then the Cavalier and the Marchionefs, afterwards Don Fabricius, the Count, and Donna Emilia.

Gia. *Bring the table forward; lay the table.*

Liv. *Mean time, fince we are alone, let us talk a little of our love affair.*

Gia. *With all my heart, Livietta.*

Ca. *Is the dinner ready?*

Gia. *Yes, Sir.*

Ca. *Come, my Marchionefs, Don Fabricius is a man of a good difpofition, but in his compliments he is quite troublefome.*

Mar. *He is my admirer.*

Ca. *How glad am I that you have difcovered to me his inclination, it will ferve to divert us a little.*

Fa. *Here we are. Be feated my good friends.*

Ca. *Let Don Fabricius fit here; the Count there; Donna Emilia here; the Marchionefs there; and I next to her; that will be right, will it not?*

Fa. *I think not; the Marchionefs fhou'd fit a little more this way.*

Ca. *No, no, I have learned to do the honours of a table fince I have travelled.*

Fa. *Come, then prefent fome foup to thefe ladies.*

Ca. *Hold, hold, a little; I am going to put in practice a new invention, entirely my own, which will raife our fpirits. Here, bring a bottle* [to the fervants] *let each have a glafs. We begin by drinking.*

drinking. This scheme was of my making, and very much approved of in Germany.

Fa. *By Jove I like the humour of it.*

Ca. *And that our mirth may be still heightened, before we begin to eat, we must sing with glasses in hand. Here are only two stanzas with the music and words, let the ladies sing with me, or at least one of them, and then let all the rest join in chorus.*

Ca. What liquor delightful, what fruit made to pleafe us;

Mar. Let us empty our glaffes, our fouls it will charm;

May pleafure infpire us, and care no more teaze us;

Let us empty our glaffes, 'twill do us no harm.

All. Let us empty our glaffes, our fouls it will charm;

Let us empty our glaffes, 'twill do us no harm.

Ca. In Bacchus's beverage we raptures enjoy,

Ma. Let us drink it, my friends; what a tranfport 'twill give!

Aufpicious to us be the rofy-fac'd boy;

Let us drink it my friends, and more happily live.

All. Let us drink it, my friends; what a tranfport t'will give!

Let us drink it my friends, and more happily live.

Ca. *We have sung and drank; and I am satisfy'd, now I'll present the soup to the company.*

Gia. [*This good gentleman acts like master of the house.*]

Liv. [*And the master of the house is a mere blockhead.*]

Ca. *O, what bad soup!*

Mar. *It seems to have a good relish.*

Ca. *I never tasted a worse.*

Count. *What a taste you have, Sir! every thing seems disagreeable to you.*

Ca. *It is two years since I have lived in the great world. What is this? With your leave, Foh!*

Questo mio ritrovato
E in Germania moltissimo approvato.
Fa. Affè non mi dispiace. *Ca.* E perchè sia
Più bella l' allegria;
Prima ancor di mangiare,
Col bicchiere alla man s' ha da cantare.
Ecco due strofe sole
Con musica, e parole.
Cantin meco le dame;
Almen' una di loro;
Poi gli altri tutti canteranno il coro.

Ca. *Che dolce liquore, che amabile frutto;*
Ma. *Beviamolo tutto, chè buono sarà.*
Che venga il piacere, che fuggasi il lutto;
Beviamolo tutto chè bene ci fà.
Tutti. *Beviamolo tutto, chè buono sarà;*
Beviamolo tutto, chè bene ci fà.
Ca. *Di Bacco il liquore fa lieti e felici;*
Ma. *Beviamolo amici, ché gusto ci dà.*
Dal Nume del vino prendiamo gli auspici;
Beviamolo amici, chè meglio ci stà.
Tutti. *Beviamolo amici, chè gusto ci dà;*
Beviamolo amici, chè meglio ci sta.

Ca. Si è cantato e bevuto; son contento:
Or divido la zuppa, e la presento.
Gia. [Questo caro signor fa da padrone.]
Li. [E il padrone di casa è un bel minchione.]
Ca. Oh che cattiva zuppa!
Mar. Parmi di buon sapore.
Ca. Non ho mangiato mai zuppa peggiore.
Con. Chi sente voi, signore,
Tutto vi par cattivo.
Ca. Due anni or son, che nel gran mondo io vivo.
Che piatto è questo? Permettete; oibò.
Emi. Se tutto quì vi spiace;
Vi consiglio d' andarvene a drittura.

Fa.

Fa. [Non ho intefo maggior caricatura!]
Ca. Per dir la verità; da che ho viaggiato,
Ho il gufto delicato.
Se voglia di mangiar or non mi fento,
Farò qual cofa per divertimento.
Mi ricordo che in Spagna ad una tavola,
In cui v' erano donne
Brutte come demoni,
Mi divertivo a far de' matrimoni.
Quì pur vo' far lo fteffo:
Per ifcherzo così, per allegria,
Tutta vo' maritar la compagnia.
Donna Emilia col Conte,
(Già Don Fabrizio non vuol moglie), ed io
Colla Marchefa; e poi
Servitor, Cameriera, ancora voi.
Emi. Quefta è un' impertinenza,
Che foffrir non fi può.
So quel, che deggio far, rifolverò.
Ca. Oh, fi fdegna per poco.
Con. Con dame non convien prenderfi giuoco.
Ca. Gente, che non ufcì dal fuo paefe,
Non diftingue gli fcherzi dalle offefe.
Fa. Eh, fono i fcherzi voftri
Un po' troppo avvanzati.
Ca. Io foglio rifpettar le donne tutte.
Emi. Andate a maritar le donne brutte.
Mar. Capite or la ragion, perchè è fdegnofa?
Ca. Peggio d' una tedefca è puntigliofa.
Gia. Signor, in quanto a noi
Non ce ne abbiamo a mal per niente affatto.
Li. Per me fon pronta. *Ca.* Ed il negozio è fatto.
Fa. Come? Non fiete voi
Deftinato a mia figlia? *Ca.* Sì, è veriffimo
Don Fabrizio cariffimo:

Ma

Emi. *If every thing here gives you so much disgust, I advise you to take your leave immediately.*

Fa. [*I never knew a greater caricature.*]

Ca. *To speak the truth, since I have travelled, my taste is become most delicate; and since I have no appetite now, I'll do something for diversion sake. I remember, that being at table once in Spain, with some ladies as ugly as the Devil, I amused myself with making marriages. I'll do the same thing here. I'll marry all the company for the sake of humour and pleasantry. I'll join Donna Emilia to the Count, (as for Don Fabricius he is not for having a wife yet) and myself to the Marchioness, and then I'll put the footman and chambermaid together.*

Emi. *This is an impertinence not to be borne. I know what I ought to do, and shall resolve.*

Ca. *O she is out of temper at trifles.*

Count. *It is not proper to pass jokes upon the ladies.*

Ca. *People that have never been out of their own country, can't distinguish between a jest and an affront.*

Fa. *But your jests are carried a little too far.*

Ca. *I am accustomed to respect the ladies in general.*

Emi. *Go and marry your ugly ladies.*

Mar. *Do you comprehend the reason now, why she is in a passion?*

Ca. *She is more punctilious than any German lady.*

Gia. *Sir, for our parts we have no objection to the affair as far as concerns us.*

Li. *As for me I am ready.*

Ca. *Then the business is all done.*

Fa. *How! are not you the intended husband of my daughter?*

Ca. *Yes, my dearest Don Fabricius, it is most true; but I am an humble servant to the Marchioness*

 to-day,

to-day, and tomorrow I shall return to Don Emilia.

Fa. *No, Sir, I answer that it does not suit.*

Ca. *You are yet intirely ignorant of the world.*
But let the Marchioness declare,
Who travell'd has, who knows what's right;
If insults or offences are,
In being to the fair polite.

Mar. Me, Don Fabricius might address,
The Cavalier not like me less;
A lady of good sense, in troth,
Wou'd willingly accept 'em both.

Fa. I cannot like such ways as these.

E.Co. No, Sir, with your permission, thus
Shall never be the way with us.

M.C. Yet this the world approves and sees.

G.L. And gentle Dames attended are
With due respect, and honour fair.

To 3. This custom I can never bear.

Ca. Don Fabricius, me excuse,
And discover all your flame;
Did not love your heart abuse,
And wound it for the charming Dame?

Fa. I not conceal, but freely own
What am'rous warmth within I have.

Ca. Stay, soon to you it shall be shewn,
If I am your devoted slave.

G.L. An eager passion we discover
Within the doting, poor old man;

Ca. Since he has own'd himself your lover,
Humour his folly as you can.

Em. From grief and love, how, without measure,

Co. I suffer from this heart of mine.

Mar. We shall rejoice, shall see with pleasure,
It every day more brightly shine.

Emi.

Ma vo' servir Madama in questo giorno;
E poi domani a Donna Emilia io torno;

Fa. Signor nò; non conviene, io vi rispondo.

Ca. Voi non sapete ancor cosa sia mondo.

Domandate alla cara Marchesa,
Che ha viaggiato, e che l' uso ben sa.
Non è insulto, non chiamasi offesa
Il servir, che la Donna si fa.

Mar. *Favorire mi può Don Fabrizio,*
Favorire mi può il Cavalier.
Una Donna, che sia di giudizio
L' uno e l' altro gradire saprà.

Fa. *Questa cosa per or non mi piace.*

Emi.Con. *Nò, signore; con sua buona pace,*
Che questo uso frà noi non vedrà.

Mar. Ca. *Tutto il mondo l' approva, e lo vede;*

Gia. Li. *E la Donna servir si concede*
Con rispetto e con bella onestà.

A 3. *Questa usanza piacer non mi dà.*

Ca. *Don Fabrizio perdonate,*
Confidate il vostro cor.
V' ha colpito, v' ha ferito
Per la Dama il Dio d' amor?

Fa. *Non mi celo, ve lo svelo;*
Io mi sento un fiero ardor.

Ca. *Attendete, voi vedrete,*
Se vi son buon servitor.

Gia. Li. [*Poverello, il vecchiarello.*
Gli si vede il pizzicor.]

Ca. [*Si è svelato innamorato,*
Secondate il pazzo umor.]

Emi. [*Ah, che il core pel dolore*

Con. *Mi si spezza, e per amor.*]

Mar. [*Lo godremo, lo vedremo*
Più brillante farsi ognor.]

Fmi. [*La speranza, la costanza*
Con. *M' abbandona al mio dolor.*]
Ca. [*La Marchesa gia s' è resa*
Tutta vostra di buon cuor.]
Fa. [*Io mi sento dal contento*
Giovinetto farmi ancor.]
Ca. *Ei lo crede, non s' avvede.*
Tutta vostra già si mostra.
Tutti. *Viva, viva il Dio d' amor.*
Fa. *Marchesina.* Mar. *Fabbrizino.*
Fa. *Che grazina!* Mar. *che amorino;*
Fa. *Io mi sento;* Mar. *Provo anch' io,*
A 2. *Nel mio cor sì dolce ardor!*
Tutti. *Viva, viva il Dio d' amor.*
Ca. *Leghi amor i cuor sinceri,*
E di Bacco coi Bicchieri
L' allegria si cresca ognor.
Mar. Ca. *Che dolce licore, che amabile frutto;*
Beviamolo tutto, chè buono sarà.
Che venga il piacere, che fuggasi il lutto;
Beviamolo tutto, chè bene ci fà.
Tutti. *Beviamolo tutto, chè buono sarà;*
Beviamolo tutto, chè bene ci fà.
Mar. Ca. *Di Bacco il licore fà lieti, e felici;*
Beviamolo amici, chè meglio si stà.
Dal nume del vino prendiamo gli auspici;
Beviamolo, amici, chè gusto ci dà.
Tutti. *Beviamolo, amici, chè meglio si stà;*
Beviamolo, amici chè gusto ci dà.
Viva Cupido, caro bambino,
Viva il buon vino, dolce licor!

Fine dell' Atto Secondo.

Em. [Both hope and conſtancy are fled,
Co. Forſaking me to cruel ſmart.]
Ca. [The Marchioneſs's ſmile I've read,
Which ſays ſhe's your's with all her heart.]
Fa. [Methinks I feel returning youth,
At the pleaſure this aſſures.]
Ca. He believes it all for truth.
Now ſhe ſhews ſhe's only your's.
All. Live the charming God of Love;
Fa. My Marchioneſs. *Mar.* My dear Fabricius.
Fa. How courteous ſhe! *Mar.* He full of love!
Fa. What joys I feel! *Mar.* What flames delicious
To 2. In my yielding breaſt I prove!
All. Live the charming God of Love.
Ca. May Cupid faithful hearts unite
And Bacchus fill our bumpers quite,
Still increaſing our delight.
Ma. What liquor delightful! What fruit made to pleaſe us!
Ca. Let us empty our glaſſes, our ſouls it will charm.
May pleaſure inſpire us, and care no more teaze us,
Let us empty our glaſſes, 'twill do us no harm.
All. Let us empty our glaſſes our ſouls it will charm;
Let us empty our glaſſes, 'twill do us no harm.
M.C. In Bacchus's beverage we raptures enjoy,
Let us drink it, my friends; what a tranſport 'twill give!
Auſpicious to us, be the roſy-fac'd boy;
Let us drink it, my friends, and more happily live.
All. Let us drink it, my friends; what a tranſport 'twill give!
Let us drink it, my friends, and more happily live;
Let us drink it, my friends; what a tranſport 'twill give!
Live Cupid for ever, the ſource of our joy;
Live for ever the gifts of the roſy-fac'd boy

A C T III.

SCENE I.

A Chamber in the House of Don Fabricius.
Donna Emilia, and the Count.

Emi. *I Confess he is an ungrateful man.*
Count. *The injury he has done you merits a Lady's resentment.*
Emi. *Yes, I'll take care that he shall repent of it.*
Count. *I may at least hope that my passion will be accepted.*
Emi. *You have, indeed, some reason to hope so.*
Count. *Yes, I flatter myself that I shall not hope in vain.*
Emi. *What wou'd you have?*
Count. *Your hand.*
Emi. *Here it is.*
To 2. To transports so divine as this,
My faithful lover turn;
And liberty to lose in bliss
Let your fond bosom burn:
When Hymen's dear, delightful chain,
Shall happy us unite;
Then all our suffering, all our pain,
Shall change into delight. [*Exeunt.*

SCENE II.

Giacinto and Livietta.

Gia. *Did you observe, Livietta?*
Li. *Yes, I observed it.*
Gia. *The Count and Donna Emilia, in five or six days will be happy in wedlock.*

Li.

ATTO III.

SCENA I.

Camera in Casa di Don Fabrizio.

Donna Emilia, ed il Conte.

Emi. LO confesso; è un' ingrato.
Con. Il torto ch' ei vi fece,
Merita, che una Dama si risenta.
Emi. Sì; sarà cura mia ch' ei si ripenta.
Con. Posso almeno sperar d' esser gradito?
Emi. Avete un fondamento
Per sperarlo davver. *Con.* Sì; mi lusingo
Di non sperare in vano.
Emi. Che vorreste? *Con.* La mano.
Emi. Ecco la mano.

A 2. *Alla mia dolce face*
Vieni fedele amante,
Perdi con lieta pace
Del cor la libertà.
Di sposi la catena
Or che ci legherà,
Grata sarà la pena,
Caro il soffrir sarà. [Partono.

SCENA II.

Giacinto, e Livietta.

Gia. Hai veduto, Livietta? *Li.* Sì; ho veduto.
Ga. Il Conte, e Donna Emilia son sposati;
Per quattro o cinque dì saran beati.

Li.

Li. Niente di più? *Gia.* Si dice,
Che arrivan presto al matrimonio i guai.
Li. A chi ha giudizio non arrivan mai.
Gia. Ma pur il maritarsi
Mi dicono che sia
Un sproposito vero, una pazzia.
Li. Dunque il Signor Giacinto
Non si vuol maritar? *Gia.* Credo di nò.
Li. Possibile? *Gia.* Sicuro. *Li.* Ora vedrò.
T' offro la destra mia. *Gia.* Prova, e vedrai.
Li. Eccola. *Gia.* Cosa fai?
Li. Col più sincero affetto
T' esebisco la destra. *Gia.* Ed io l' accetto.

Ah, furbetta maliziosa,
Mi vorresti corbellar—
Nò; la man non ti vo' dar—
Sì; mia cara, a te la dono;
Tu sei mia, di te già sono.
Maritarsi è uno sproposito;
Ma lo fà chi lo può far. [Parte.

SCENA III.

Livietta, indi il Cavaliere, e la Marchesa.

Li. Questa è già fatta: e in avvenir chi sà?
Delle più belle ancor se ne farà.
Oh venite, venite, miei padroni.
Ho da darvi una nuova ben curiosa.
Don Emilia del Conte è fatta sposa. [*Parte.*
Ca. A me cotesto inganno?
Mar. Ne ho piacer: vostro danno.
L' avete meritata.
Ca. Non andrà questa ingiuria invendicata.
E a voi di vendicarmi ora si aspetta.
Mar. Mi volete sposar? *Ca.* Sì; per vendetta.
Mar. Non per amor? *Ca.* Facciamo

Liv. *Is that all?*

Gia. *And matrimony they say is the forerunner of ſorrow.*

Liv. *But not the matrimony of people of judgment.*

Gia. *But yet I am told that to be married is a ſtupidity, a mere folly.*

Liv. *Then Mr. Giacinto I preſume does not chuſe to be married.* Gia. *I believe not.*

Liv. *Is it poſſible?* Gia. *'Tis certain.*

Liv. *Now I'll try by offering you my hand.*

Gia. *Try, and you ſhall ſee.*

Liv. *Here it is.* Gia. *What are you doing?*

Liv. *With the ſincereſt affection I make you an offer of my hand.* Gia. *And I accept it.*

Ah traitreſs, ah deceitful fair,
Me your fond lover you'd enſnare;
No, I'll to give my hand beware:
Yes, it, my dear, to thee I give,
Since you for me, for you I live;
To marry is a fooliſh plan,
Yet all embrace it when they can. [*Exit.*

SCENE III.

Livietta, afterwards the Cavalier and the Marchioneſs.

Liv. *This affair is now concluded: and by and by, who knows; ſomething better will be done. O my good maſters I have a very intereſting piece of news to tell you; Donna Emilia is married to the Count.* [Exit.

Cav. *Have I been ſo deceived?*

Mar. *I am glad of it, you deſerved ſuch a loſs.*

Cav. *This injury ſhall not paſs with impunity, it now belongs to you to revenge me.*

Mar. *Are you willing to eſpouſe me?*

Cav. *Yes; for the ſake of revenge.*

Mar. *Not for the ſake of love?*

Cav. *Let us be united, and love will come afterwards in good time.*

Mar. *How! will come afterwards?*

Cav. *Yes it will I promise you: and in our travels will come with greater pleasure.*

Mar. *Certainly, there is no higher enjoyment or sweeter pleasure than travelling.*

Cav *Then we shall agree together.*

Mar. *Destiny will have us join'd to change our climate and travel about post haste; but then you will be wise?*

Cav *We'll talk of conditions by the way. Let us go to find Don Fabricius, get his permission, and in his own presence conclude the marriage ceremony, and make use of him as a witness.*

My life, my love, this heart of mine
What am'rous sighs, what raptures seize!

Mar. At chains so dear I'll not repine,
My constancy they'll ever please;

To 2. My joy, my hope, what passion sweet,
What transports make my bliss complete!

[*Exeunt.*

SCENE IV.

A large Room.

Don Fabricius and Livietta.

Fab. *O what news is this you tell me? The Count married to my daughter?*

Liv. *'Tis so undoubtedly. Do you wonder at it? How could you think that Donna Emilia would have a gentleman so extravagantly foolish as the Cavalier, whose heart is susceptible of no passion but that of travelling.*

Le nozze fra di noi,
Chè col tempo l' amor verrà di poi.
Mar. Come! Verrà di poi?
Ca. Sì; vel prometto;
E viaggiando verrà con più diletto.
Mar. Certo, più bel godere,
Più amabile piacere
Del viaggiar non c' è.
Ca. Staremo dunque ben frà voi e me.
Mar. Il deſtino ci avrà ſpoſati appoſta
Per cambiar cielo, e correre la poſta.
Ma ſarete poi ſaggio?
Ca. De' patti parleremo per viaggio:
Andiamo a ritrovare Don Fabrizio;
Prendiam da lui licenza;
E in ſua propria preſenza
Concluderemo il noſtro matrimonio;
E ſerviamci di lui per teſtimonio.

Mia vita, mio bene; io ſento che il core
Soſpira d' amore, ſi ſtrugge per te.
Mar. *Le dolci catene ſon care a queſta alma,*
In eſſe la calma ritrova mia fè.
A 2. *Mia gioia? Mia ſpeme? Che amabile affetto:*
Che grato diletto, felice mi fà! [Partono.

S C E N A IV.

Gran Camera.

Don Fabrizio, e Livietta.

Fa. Oh che mi dici! Il Conte
E ſpoſo di mia figlia?
Li. Sì, certo, sì. Vi fate maraviglia?
Come volete mai, che Donna Emilia
Steſſe col Cavalier sì ſtravagante,
Che ha ſol nel cor un ſpirito ambulante?

Fa. Hai ragion. Fece ben. La poverina
Si ſarebbe impazzita e giorno e notte
Col ridicolo nuovo Don Chiſciotte.
Li. Ho ancor due novità,
Che ſono verità.
Sappia voſſignoria,
Che ho fatta già la mia.
Il ſervitor di caſa m' ha pigliata,
E all' improviſo m' ha teſtè ſpoſata.
L' altra è, che in breve ſpoſa
La Marcheſa ſarà del Cavaliere,
E a voi farà tenere il candelliere.
In ſomma in queſta caſa,
Senza fare i contratti molto lunghi,
Naſceran matrimoni come i funghi.
Diſſi già, che a far l' amore
L' ombra ſol non c'è di male,
Anzi è coſa naturale;
E lo fan le moſche in aria,
Ed i peſci in mezzo al mar. [Parte.

SCENA V.

Don Fabrizio, il Cavaliere, e la Marcheſa.

Fa. Circa lo ſpoſalizio
Parla ognuno così che ha del giudizio.
E per ciò non vorrei, che la marcheſa
In vece mia ſpoſaſſe il Cavaliero,
E ch' io reſtaſſi come in cifra un zero.
Ca. Don Fabrizio, buon giorno.
Mar. A riverirvi con piacere io torno.
Fa. Grazie: ma che vuol dir, cara ſignora,
Che è una mezza giornata,
Che vi ricerco, e non v' ho mai trovata?
Lo dico in faccia, al Cavalier che è qui,
Non dovreſte con me trattar così.

Ca.

Fab. *You are right. She has done well. The poor girl would have been tormented day and night with this new ridiculous Don Quixote.*

Liv. *I have yet two pieces of news to tell you, which are both true. You must know, Sir, that I have gone through the marriage ceremony already. The servant of the house has taken me and married me suddenly. The other piece of news is, that in a short time the Marchioness will be married to the Cavalier, and you are to hold the candle to them. In short, in this house, without making long courtships, marriages will grow as fast as mushrooms.*

To love, I've told you many a time
Is not the shadow of a crime,
For 'twas a natural thing I knew,
Which e'en in air the insects do,
And fishes in the ocean too. [Exit.

SCENE V.

Don Fabricius, the Cavalier and the Marchioness.

Fab. *In regard to matrimony, every judicious person is of the same way of thinking; and yet I would not have the Marchioness take the Cavalier instead of me; and that I should stand for a round O among Figures.*

Cav. *Don Fabricius, good day to you.*

Mar. *I return with pleasure to pay my respects to you.*

Fab. *I thank you; but, my dear Madam, what is the reason that, though I have been looking for you half a Day, I have not been able to find you? I tell you, in the Cavalier's presence, you ought not to treat me so.*

Cav. *She was just speaking with me, Sir, and told me that she is desirous of having her nuptial rites performed soon.* Fab. *O charming lady!*

Mar. *Two years have I waited, and it is now time that I should again enjoy the sweets of matrimony.*

Fab. *And it's time that I should too?*

Cav. *Are you then contented with the happiness which awaits the lady from so noble a love?*

Fab. *I long for it most ardently.*

Mar. *Since you desire it, it shall be done.*

Fab. *Let it be done directly.*

Cav. *Immediately, instantly, this moment.*

Mar. *Does Don Fabricius consent?*

Fab. *O what happiness!*
Ye spirits who around me move,
Enkindle ye the torch of love;
Which brings sweet comfort to my mind.

Mar. Ye zephyrs which around me blow,
Attemper this celestial glow,
Which fills my heart with love refin'd.

Fab. Ye butterflies who seek the light,
To flutter round, my flames invite;
Which rage infernal in my breast.

To 3. Let Hymen, Cupid's brother known,
Of two hearts forming one alone;
Still freely act as suits him best.

Cav. Time flies, let's expeditious be.

Fab. There's no delay in me. *Mar.* Nor me.

Cav. Of love and constancy a sign,
Then give your lovely hand to mine.

Fab. Your hand *Mar.* Here 'tis, my hand avows,
This is my husband. *Cav.* This my spouse.

Fab. How's this? I cannot understand.

To 2. Our hands are join'd. *Fab.* Give me your hand. *Cav.* A little silence I demand.
Yourself to trouble you've no reason,
Your love is now quite out of season.

Ca. Ella appunto, signore,
Meco parlava, e mi dicea, che ha fretta;
Che le nozze vuol fare. *Fa.* Oh benedetta!
Mar. Son due anni che aspetto; e tempo egli è,
Che la sposa io mi sia. *Fa.* Preme anche a me.
Ca. Siete dunque contento
Del piacer, che destina alla signora
Un sì nobile amor? *Fa* Non vedo l'ora.
ar. Quando vi piaccia d'accordar voi stesso,
Adunque si farà. *Fa.* Si faccia adesso.
Ca. Subito immantinente, in sul momento.
Mar. Don Fabrizio consente?
Fa. Oh che contento!

Ca. *Spiritelli, che intorno volate,*
Voi la face d' amore destate,
Che introduce la pace nel sen.
Mar. *Aure liete, che intorno spirate,*
Quell' ardor, che m' accende, temprate,
Ché d' affetto il mio petto è ripien.
Fa. *Farfallette, che il lume cercate,*
Al mio foco d' intorno girate,
Che un' inferno il mio interno contien.
A 3. *Imeneo, ch' é fratello d' amore,*
Nel formare di due cori un sol core
Faccia quello, che far si convien.
Ca. *Il tempo passa, facciamo presto.*
Fa. *Per me son lesto.* Mar. *Per me son quì.*
Ca. *Pegno d' amore, pegno di fè,*
Dunque porgete la mano a me.
Fa. *La mano a me.* Mar. *Ecco la mano.*
Questo è mio sposo. Ca. *Questa è mia sposa.*
Fa. *Come! Signori, questo cosa e?*
A 2. *Preso ho la mano.* Fa. *La mano a me.*
Ca. *Voi spazzatevi la bocca,*
Che di ciò non ve n' tocca;
Più per voi stagion non è.

Fa.

Fa. *Come! come! che cosa è?*
Mar *Don Fabrizio poverino,*
Voi sareste un bel sposino,
Ma non fate più per me.
Fa. *Ah, traditora! Ah, scellerato!*
Ah, son burlato! Povero me!
A 2. *E' già fatto il matrimonio,*
Don Fabrizio è testimonio,
E per altro buon non è.
Fa. *Ah, l' avete a far con me.*
Presto fuori, servitori,
Schioppi, spade, ed un cannone;
Quell' ingrata, quel briccone
L' averanno a far con me.
A 2. *Poverino, pazzo egli è.*

SCENA Ultima.

Camera in Casa di Don Fabrizio.

Livietta, Donna Emilia, il Conte, Giacinto, poi Don Fabrizio, indi il Cavaliere, e la Marchesa.

Li. Godo, che abbiate preso
Il migliore consiglio.
Emi. Temo ancor di passar qualche periglio.
Con. Spero, che il padre vostro
Non sia mal sodisfatto.
Li. Anzi è contento.
Gia. E quel ch' è fatto, è fatto.
Fa. Figlia, è vero che il Conte t' ha sposato?
Con. Sì signor; ha premiato
Donna Emilia il mio amor. *Ca.* Vedete dunque
Colle spade, gli schioppi, e col cannone,
Se di far quel che ho fatto, ebbi ragione?
Fa. Non so dove mi sia! *Mar.* Signori miei,
E Don Fabrizio il primo;

Fab. How! what's the matter? pray discover.
Mar. My Don Fabricius. My poor lover.
A pretty husband you wou'd be,
But you're no more the man for me.
Fab. The trait'ress you, the knave you've play'd;
Poor I am laugh'd at and betray'd.
To 2. Our matrimony's finish'd now,
Fabricius witness of the vow;
He's of no other use.
Fab. Ah! 'tis with me ye have to try.
Servants without there instantly;
Guns, cannons, swords produce;
Th' ungrateful dame, the artful knave,
Shall find to deal with me they have.
To 2. Poor man! 'tis madness makes him rave.

[*Exeunt.*

SCENE the Last.

A Chamber in the House of Don Fabricius.

Livietta, Donna Emilia, the Count, Giacinto, then Don Fabricius, afterwards the Cavalier and the Marchioness.

Li. *I rejoice that you have followed the best advice.*
Emi. *I am yet afraid some misfortune or other will attend it.*
Count. *I hope your father will not be dissatisfied.*
Li. *On the contrary, he is well pleased.*
Gia. *And what is done is done.*
Fa. *Daughter, is it true that you are married to the Count?*
Count. *Yes, Sir, Donna Emilia has rewarded my affections.*
Count. *Then judge, with your guns, cannons and swords, if I was in the right to do what I have done.*
Fa. *I know not where I am.*
Mar. *My good gentlemen, and Don Fabricius, in the*

 first

first place, know, that we are very much tired of staying here.

Fa. *You may depart immediately if you please.* [*What a compliment!*]

Ca. *I wish all happiness to every one. Gentlemen, for your civilities I return you my hearty thanks, and now, with my spouse, return to my travels.*

Mar. Now with you, my dearest treasure,
Ca. Now with you, lov'd beyond measure,
To 2. To travel I return.
Emi. 'Tis only you my life can bless,
Count. My heart can only you possess,
To 2. With love I'll ever burn.
Li. My dearest husband now you are,
Gia. With features so divinely fair,
To 2. True comfort you dispense.
Fa. From wedlock's joys since fates ordain
That Don Fabricius must refrain,
Their harsh decree I will sustain
Like any man of sense.
Chorus. In peace and mirth may every mind
A general satisfaction find,
And Concord, on her gentle wing,
Felicity eternal bring.

F I N I S.

Sappiate, che noi ſiam molto annoiati
Di reſtar quì. *Fa.* Ve ne potete andare
Adeſſo, ſe vi pare. [Oh complimento!]
Ca. Deſidero a ciaſcuno ogni contento.
Delle finezze voſtre, miei Signori,
Vi ringrazio da ver con tutto il core.
Torno a far colla ſpoſa il *Viaggiatore.*

Mar. *Or con voi, mio bel teſoro,*
Ca. *Or con voi, che tanto adoro,*
A 2. *Io ritorno a viaggiar.*
Emi. *La mia vita ſol voi ſiete,*
Con. *Il mio cor voi ſola avete,*
A 2. *E vi voglio ſempre amar.*
Li. *Tu ſei il caro mio ſpoſino,*
Gia. *Con quel grato tuo viſino,*
A 2. *Mi fai proprio conſolar.*
Fa. *E con tutto che digiuno*
Debba ſtare Don Fabrizio ;
Come un' uomo di giudizio
Sa con pace ſopportar.
Coro. *Con pace e giubilo feſteggi ogni alma*
Ritorni placida frà noi la calma,
E la più ſtabile felicità.

F I N E.

THE Translator of this Piece, hopes the Admirers of Italian Operas will excuse the Liberty he has taken, of deviating from the old Custom of translating them wholly into Prose; as his Motive for versifying the Airs, was purely the Ambition he had, of adding to the Entertainment of so many noble and respectable personages: Wherein, should he succeed, the Satisfaction will amply reward his Endeavour: or, should he fail, his Consolation will be in the Design.

Sensible that the Intention of pleasing is the greatest Merit this, his first Essay of the Kind, can boast, he submits it, with due Deference, to the Opinion of its candid Perusers, not from the Hope of Praise, but the Desire of knowing whether they approve, or disapprove, of this little Innovation.